

Lo studio dell'artista di Mammola smentisce lo stile ellenico dei due guerrieri di Riace

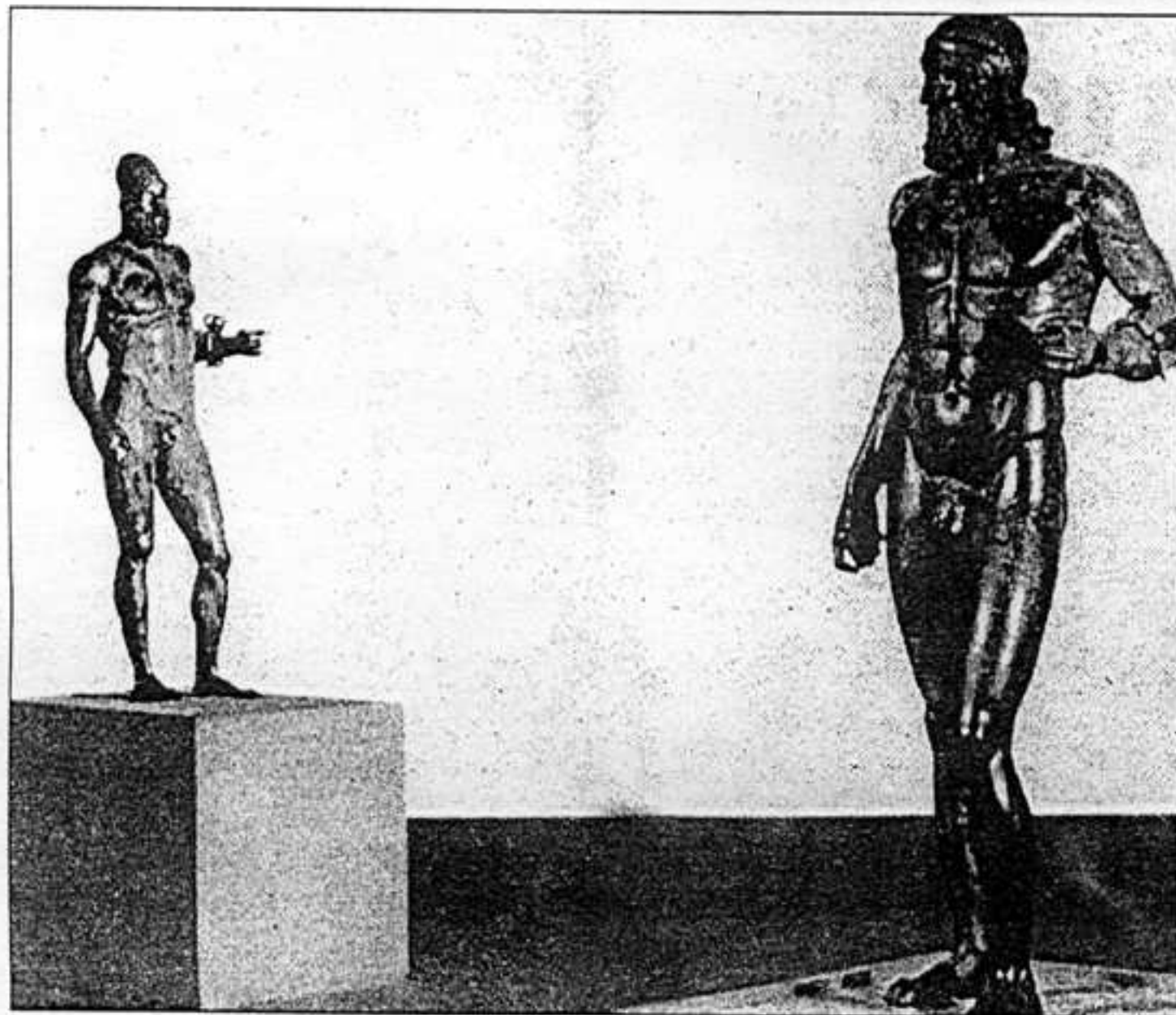
Nik Spatari: «I Bronzi non sono greci»

Prove fondate dimostrerebbero che provengono da fonderie calabre

di RENZO MERCURI

A NEW YORK, in occasione delle giornate della cultura italiana, la nuova iniziativa dell'Associazione Internazionale Magna Grecia, varata durante le celebrazioni di quest'anno del Columbus day e dedicata alla Calabria, Nik Spatari ha raccontato, sia pure per grandi linee, la sua teoria sui Bronzi di Riace. Dopo più di 40 anni di studi, approfondimenti, ricerche e confronti, l'artista calabrese che con la moglie Iske Maas ha fondato a Mammola il museo - parco S. Barbara, l'unico museo privato della Calabria, ritiene di avere trovato le origini dell'identità storico-culturale della regione, come peraltro ha già ampiamente documentato in un libro pubblicato lo scorso dicembre "L'Enigma delle arti asittite della Calabria ultramediterranea". Spatari che, dopo avere girato il mondo, allievo a Parigi di Coctau e di Le Corbusier, più di trent'anni fa si è ritirato a Mammola, il paese lungo la vallata del Torbido, a pochi chilometri dallo Jonio, dove aveva trascorso gli anni dell'infanzia, creando, attorno ai resti di un'antica costruzione bizantina, il museo di S. Barbara. Qui ha realizzato fra l'altro il sogno di Giacomo, un grande affresco che occupa il soffitto di una sala interamente restaurata, un'opera di grande forza espressiva, menta costante di visitatori.

Il museo è anche un laboratorio permanente di arti figurative. In tutti questi anni Spatari si è intensamente dedicato agli studi, fortemente motivato da un interesse quasi viscerale di arrivare alle radici della civiltà che da tempi assai remoti si è andata sviluppando in questa e nelle altre



aree della Calabria. Durante questi studi, l'artista si è imbattuto (e non poteva essere altrimenti) nei Bronzi di Riace (520 e 500 a.C.), rinvenuti dopo oltre 2000 anni sul fondo del mare Jonio e custoditi, come si sa, nel Museo Nazionale di Reggio Calabria, ritenuti finora espressioni dell'arte ellenica. Invece, secondo le intuizioni di Spatari, fondate su prove che l'artista giudica inconfutabili, le opere contengono chiari messaggi che attestano una loro provenienza dal patrimonio espressivo (fatto di linguaggi, forme, stili, tratti etnico-somatici) che fa capo alla produzione artistica della realtà italo-calabra, che ha definito asittite

e che si caratterizza per ricchezza di fermenti. Invece, l'arte greca restava ancorata ai modelli arcaici orientaleggianti.

L'analisi di Spatari parte dalla constatazione che la polis di Lokroi, resasi autonoma dalla madre patria Athene, aveva stabilito forti legami con l'impero persiano, come è ampiamente confermato da reperti archeologici rinvenuti nel tempio di Kaulon dedicato al Dio Mitra (divinità indo-europea-iraniana) che si armonizzano sorprendentemente con i rilievi architettonici della reggia di Persepoli. E' la prova di una Satrapia persiana confinante con la Polis di Lokroi, i cui stretti rapporti politico-culturali e com-

merciali sono storicamente assodati.

Spatari ipotizza che persino uno dei guerrieri bronzei emersi dal mare di Riace (Kaulon) abbia attinenza con i monumentali altorilievi marziali di Persepoli e che si accosti all'arte scultorea etrusca e fenicia. E, ad avvalorare la tesi della provenienza calabra, c'è la recente scoperta di una fonderia nell'area che gravita intorno al tempio persiano di Kaulon, per cui si hanno fondati motivi per ritenere che il Bronzo B sia stato qui forgiato.

A consolidare tale tesi è la superficie bronzea chiara dovuta alla speciale terra utilizzata per la fusione facilmente reperibile in loco.

Trovati nell'agosto del '72

Il 16 agosto 1972 a seguito di segnalazione, i due bronzi sono stati rinvenuti nel mare Jonico, nei pressi di Riace. Furono recuperati dopo pochi giorni e così il 21 agosto 1972 le due statue entrarono a far parte del Museo Nazionale della Magna Grecia di Reggio Calabria (32 Km. distante da Gambarie). Il Museo, noto in tutto il mondo, ospita inoltre svariati

reperti: Dioscuri che scendono da cavallo, Tavole del Tempio di Zeus, collezioni di specchi in bronzo e in ceramica, la splendida Testa in marmo di Apollo Abo, i noti pinakes, una panacoteca con opere tra altri di Mattia Preti e Antonello da Messina e la famosissima Testa di filosofo (rinvenuta in un relitto sul fondale di Porticello-Villa San Giovanni

Invece, il colore del Bronzo A è intensamente scuro, come tutta la produzione bronzea etrusca, per effetto della terra di fusione rossiccia (pozzolana) che abbonda nella regione laziale.

La presenza (nei musei etruschi vaticani e di Roma) di abbozzi di fusione, che presentano caratteristiche fatturali simili a quelli del Bronzo A o di omologhi statue forgiate in Etruria, gli inducono a dedurre che il Bronzo A provenga dalla fonderia etrusca di Veio e che la paternità dell'opera stessa sia da attribuire a Vulca, l'unico grande scultore italo-etrusco che si conosca dell'epoca per la sua inconfondibile perfezione anatomica.

L'attendibilità di una presenza del mondo etrusco in Calabria deriva dall'etnia villanoviana, alcuni gruppi della quale erano presenti in alcune zone della Calabria (principalmente a Medma e Hipponion) fin dal 1400-900 a.C., epoca certamente antecedente alla nascita della

stato greco.

Nella ricostruzione contestualizzata dell'epoca in esame - considerate le schiacciante positività dell'eredità che i Bronzi di Riace raccolgono dall'humus artistico-culturale preesistente e dell'eredità che essi stessi lasciano alle generazioni a venire - Spatari ritiene sia erroneo continuare ad attribuire la loro derivazione ad ambienti, etnie e culture diversi dalla realtà riferibile all'epopea mediterranea. Per i tradizionalisti, invece, gli autori dei Bronzi sono Fida o Policleteo e Pitagora di Samo. Ma queste tesi, e la conclusione di Nik Spatari, non regge per ragioni cronologiche, in quanto gli autori, sostiene l'artista di Mammola, sono posteriori di una buona metà di secolo alla data in cui videro la luce i due guerrieri bronzei, e per ragioni stilistiche, in quanto la loro produzione risponde a schemi ovoidali e sinuosi, mentre la struttura dei Bronzi segue schemi cubo-romboidali e rettilinei.